

# La Propaganda

31 Angelo Corsaro  
Via Sanità 20

Città

Da numero cent. 5 - Arretrato 10

Anno III. — N. 160

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 23 Giugno 1901

Abbonamenti { Anno Semestre Trimestre L. 3.000 1.500 1.000  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## Il generale Afan De Rivera

NAPOLI

Il tema italiano dell'attualità è Napoli. Tale l'ha proposto il caso d'un generale politicante, maestro di strategia elettorale e d'imboscate contabili. Naturalmente il tessuto della discussione è fatto di recriminazioni scandalizzate sul fondo delle riserve più smancerose.

Lo scrittore della *Patris* si preoccupa di ciò che avviene del buon nome di Napoli, città «patriottica» come egli assicura. Un pornografo sebezio, tal Catellani, passato al servizio delle invidie regionali lombardo-genovesi, scrive nel *Caffaro* che Napoli rivela per questi successivi episodi «l'ambizione dell'infamia». I tioletti premissi alle notizie di nostra cronaca locale, dalle gravi e morigerate gazzette dei Settentrionali, esprimono tutta l'indignazione del fariseo per questa nostra Sodoma partenopea.

Ai giornali poi delle cricche napolitane facile argomento di vituperio per l'opera nostra, il disonore di cui copriremmo la città nostra, della quale pure nessuno può vantarsi più sinceramente amante di noi, che per questo stesso amore abbiamo negato la nostra parte politica ad opera che non le si addice specificamente. Ora per noi mentiscono tanto i farisei del Settentrione, quando i ruffiani della gazzetta mercantile napoletana.

L'indole napoletana ha lati di gaiezza di facilità, che stordiscono le persone abituate alla gravità mercantile della gente settentrionale. Alla indole nostra sfugge certa ponderazione delle «conseguenze» che è propria dell'indole calcolatrice. Gli etnologi ritroveranno in ciò un ricordo della nostra discendenza ellenica. Pure questa certa leggerezza di carattere ha dato della nostra gente un popolo forse troppo incline all'oblio, ma appunto perciò incapace delle cupe passioni di odio di vendetta, che hanno insanguinate altre contrade.

La istessa perspicua elasticità del cervello rende più facile la percezione dei rapporti apparentemente occulti e mascherati. All'indole del nostro popolano, pure privo dell'istinto della diffidenza, si dà un lesto ritrovamento dei motivi reattivi sotto le maschere ingannevoli delle apparenze seducenti. La *malinconia* napoletana è facilità di percezione delle cause reali; non già inclinazione denigratrice.

Naturalmente questo istinto della critica, che il nostro popolano chiama «*rusecare*» esercita a preferenza sulle condizioni materiali che come di arma naturale usano dell'ipocrisia. Il popolo di Napoli non manca di sentimento religioso; pure la nota del prete è pessima. Così è anche del politicante. Il quale potrà paludarsi delle grandi frasi di «interesse pubblico» e «generale» ma resta sempre uomo di quelle cose vive come di professione.

Napoli diffida ed ha sempre diffidato il politicante, come non forse altrove. Quando noi questa è prova della *delicatazza del sentimento morale* di Napoli. La *vigilia* l'uomo politico. Può servirse ne ma ne diffida. Essa vede facilmente dietro l'emulo di S. Francesco.

Alimentò questa diffidenza il fatto che il professionista di politica fu raramente il nostro paese rappresentante ed espresse di un partito. S'intese per uomo politico chi, fornito di larghe aderenze personali, potette conseguire una carica pubblica. La diffidenza popolare sostituì la mancanza del partito.

Chi possedeva il mandato politico poteva esercitarlo indisturbato, finché lo secondasse la simpatia dei clienti cointeressati. La forza dell'opinione pubblica non riusciva a vincere l'organizzazione dello intrigo. Onde non sussisteva alcuna contraddizione fra la pubblica diffidenza e il fatto del mandato conferito alla persona di cui l'opinione pubblica diffidava.

Un fenomeno analogo, benché su scala ancora più vasta, si verifica negli Stati Uniti ed in Francia, dove però la corruzione politica è più complessiva ed investe i partiti. Nel mondo sociale contemporaneo la corruzione politica è un fatto universale. Con il moltiplicarsi dei rapporti fra i privati e l'ente pubblico e con la estensione del suffragio è creata da un lato l'incentivo, dall'altro è semplificata la possibilità dell'indebito favoreggiamento.

quanti sepolcri imbiancati ragiano al sole lombardo-piemontese una gloria immeritata e d'accatto! Accennava poi qualche particolare istruttivo sul conto di due notabili senatori genovesi, dei quali forse c'intratteremo a suo tempo, non fosse altro che per ragioni di giustizia distributiva.

L'informazione non ci colpi. Reputiamo a priori che nella nostra società borghese non è realizzata nessuna delle condizioni che permettono lo sviluppo d'una moralità piena ed assoluta. Abbiamo poi la peggiore opinione di quella gretta correttezza borghese, che correndo sulle rotte del calcolo più spilorcio, forma la delizia di tutti gli ipocriti. Alla ragazza che sa resistere ai desideri per vendere in più vantaggioso ma legale matrimonio il fine della sua bellezza abilmente sfruttata preferiamo la compagna di lei che senza attese calcolate obbedisce all'impulso e si

volentieri della corretta rispettabilità e dell'arcigna virtù, foderata d'ipocrisia. Essa ha quindi tutte le virtù per costruirsi una nuova vita morale più degna del suo grande amore per ciò che è libero e piacevole. A questa ricostruzione i socialisti aiutano indefessamente. Non oltre.

*Abbiamo tutta la buona intenzione di far provare al servo sciocco, che dalle oneste colonne del don Marzio ci chiama diffamatori, le gioie del carcere. Siamo abituati a render conto alla luce del sole di tutti i nostri atti e di tutta la nostra vita; ed una discussione in Tribunale tra noi ed il turco del plico Giolitti non ci dispiace.*

*Ma tutto a tempo ed a luogo. Ed il furbo Sanzio Panza, che, a furia di far l'attendente a sì illustre generale, deve saper qualcosa di tattica e strategia, capirà che non è questo il momento di pigliarcela con lui. Siamo troppo impegnati col padrone, adesso, e questi riterrebbe come una benedizione un qualunque diversivo al corso della campagna. Poiché è lui, per ora, che deve comparire in pennacchio e speroni davanti ai giudici e non l'altro. È contro il generale Afan de Rivera che abbiamo lanciato sei accuse chiare, nette e precise e non contro Turco, che ha sulla coscienza peccati di altra natura, ma non più puliti.*

*Che diavolo! È vero che non siamo stati alla scuola di guerra ed all'epoca in cui siamo stati soldati non abbiamo raggiunto nemmeno il grado di caporale, ma non ce la facciamo fare così ingenuamente!*

*E ci riserbiamo quindi il dritto di condur la battaglia a nostro criterio, purché la vita politica venga sbarazzata di un uomo indegno di coprire il mandato politico.*

*E poi verrà la volta dei portacoda, non si dubiti. Napoli conoscerà i diffamatori di professione che hanno al loro attivo questo estratto della inchiesta sulla Banca Romana.*

« Per il signor Giuseppe Turco: »  
« Visti i registri della Banca Romana che presentano il signor Giuseppe Turco in sofferenza dal marzo 1890 per tre effetti con firma Donato Fumo, per la somma di lire 190.081, effetti tenuti in sospeso dal cassiere fino all'8 febbraio 1893 senza che vi siano né protesti, né atti giudiziari, come pure per un effetto di lire 10.240 quale coobbligato col pubblicista Eugenio Sacerdoti, il quale esclude innanzi alla Commissione di avere personalmente contratto questo debito, ma trattarsi di uno di quegli effetti ai quali avrebbe apposto la sua firma quando dovè rispondere dell'amministrazione del *Fracasso*; »  
« Viste le lettere Giuseppe Turco e Orazio Contadini, esistenti nelle carte del processo Tanlongo, n. 872; »  
« Udite le deposizioni dello stesso signor Turco, del signor Orazio Contadini e del signor Eugenio Sacerdoti; »  
« La Commissione DEPLORA: »  
« La forte esposizione del signor Giuseppe Turco per il *Capitan Fracasso* verso la Banca Romana perché avrebbe potuto menomare l'indipendenza del giornale... »

Ma di questo parleremo a suo tempo: la testa dello Spagnuolo ha per ora molto più valore di quella del Turco.

### L'onore del Generale

E ritorniamo alle precedenti denunce. A che scopo ripeterci ancora? Oramai tutta l'Italia conosce le nostre accuse ed invano aspetta le difese. Noi abbiamo circostanziati fatti con dati precisissimi dei quali nemmeno uno è stato categoricamente smentito. Tutta la stampa, la monarchia specialmente, invita il generale a tutelare il proprio onore, ma è come parlare ai sordi. L'onore non si vede ed ha meno valore del milione preso da Krupp.

Tanto poco valore che si affida a Turco della Banca Romana per la difesa.

Ma chi dice, del resto che il generale non si sia giustificato? La lettera al *Fracasso* tagliava la testa al toro... e le gambe al generale... In essa non si distruggeva l'accusa, circa la resa a prezzo di fame dell'arsenale di Napoli, con un brano di discorso elettorale che confermava e circostanziava meglio quanto narrammo?

La faccenda Krupp, poi, la più sporca, spariva assolutamente dopo la recisa affermazione del generale che egli in quell'epoca non era sottosegretario. Ma noi, duri, ad insistere, ad incalzare dimostrando matematicamente la sua compartecipazione alla faccenda. Questa volta risponderà forse che a quell'epoca era nell'esercito borbonico.

## R. Esercito Italiano

NOTE CARATTERISTICHE

### del tenente-generale A. AFAN DE RIVERA

1) Ha violato la legge sulle incompatibilità parlamentari facendosi eleggere deputato del 1° collegio di Napoli mentre ancora copriva carica militare nella giurisdizione del collegio stesso.

2) Ha tentato vendere prima ad Armstrong e poi a Cattori gli Arsenali di Napoli e Castellammare per soli tre milioni, mentre nel 1872 era stata rifiutata l'offerta di sei milioni per il solo acquisto dell'Arsenale di Napoli.

3) Ha fatto regalare un milione alla casa Krupp per la privativa di un materiale riconosciuto deficiente; — cattivo affare, nascosto mediante un imbroglio contabile.

4) Si è fatto nominare illegalmente ispettore generale d'Artiglieria per evitare che un principe reale ne esercitasse le funzioni.

5) Responsabile della cattiva fabbricazione di cartucce, ha riversato su altri la responsabilità troncando la carriera di due onesti ufficiali.

6) Percepisce indennità scandalose suscitando, anche giuste osservazioni della Corte dei Conti.

7) Per amore dei voti del famigerato deputato Aliberti ha fatto traslocare da Napoli il colonnello Clemente Cassone che non aveva voluto subire le imposizioni di un grande elettore.

8) . . . . .  
9) . . . . .  
10) . . . . .  
11) . . . . .  
12) . . . . .

LA PROPAGANDA

da riempirsi

to mercè la simonia politica. E si malversa un pò dappertutto.

Senza sprofondarci nel periodo formativo dell'attuale organizzazione italiana, che vanta i fasti della Regia Tabacchi, delle Ferrovie meridionali, dei beni demaniali e del corso forzoso, nei quali la correttezza proverbiale dei duri piemontesi e dei catonici lombardi soffre le più crudeli ed esilaranti mortificazioni; a quando rimontano le malversazioni municipali di Livorno e Firenze; gli eroismi della Banca di Como, i processi Gallina e, risalendo più sopra, le melodrammatiche avventure della *Banca Tiberina*, *Sconto e Sete* e cento altre del genere? I Catoni medagliati lombardo-genovesi farebbero bene a domandarsi se l'ottenuta impunità sia un titolo sufficiente per sfoggiare d'ipocrisia a danno della maggior sincerità napolitana.

Parlando con un nostro amico, un uomo politico siciliano, che ha avuto qualche parte al governo ed ora se ne sta a riposo, egli si esprimeva con parole di visibile incoraggiamento per la nostra campagna moralizzatrice; ma aggiungeva, se sapeste

prodiga nella soddisfazione dell'istinto naturale. Ciò è per lo meno umano.

Napoli non si mostra preoccupata delle conseguenze delle accuse che essa prodiga. La città nostra non sente di dover imitare le ipocrisie come al Piemonte o alla Lombardia. Essa dubita che in qualche luogo sia nascosto il male e colpisce senza pietà. Innanzi al male rivelato reagisce con fermezza piena e rispettata.

Quando l'arguto ed abile Turco dell'Afan vuol proporre l'orrore dell'attacco a cittadino tanto emerito, Napoli scoppia dal ridere. È una terribile consumatrice di uomini, questa nostra città! Come la femmina di certi insetti brillanti ma efimeri, essa si concede facilmente, ma per suggerire facilmente la vita di coloro a cui si concede. Ella è sapiente distruttrice nelle sue voluttà. Le dame del gran mondo settentrionale hanno in onore questo temperamento spregiudicato e focoso.

E noi perciò appunto l'amiamo e la predilegiamo. Essa è sincera, impetuosa, facile alle colpe e più ai pentimenti. Ride